

# Storia e Memoria - Mascolinità e Diversità

## Premessa

Nel gennaio del 2005 Arcigay<sup>1</sup> promosse la posa di una lapide commemorativa delle vittime omosessuali del nazifascismo all'interno della Risiera di San Sabba, a Trieste, unico lager nazista in Italia dotato di forno crematorio.

Da quella data le iniziative mirate al recupero della memoria storica delle vittime omosessuali si incrementò sia ad opera dei circoli territoriali Arcigay sia di altre associazioni LGBT<sup>2</sup>.

L'inserimento delle iniziative mirate alla divulgazione della memoria storica dell'omosessualità nel contesto istituzionale del "Giorno della memoria", dedicato principalmente al ricordo della Shoah ed il livello estremo della violenza repressiva subita dalle persone LGBT da parte dei regimi fascisti e nazista, hanno portato a concentrare l'interesse storico sulle repressioni dell'omosessualità ed in particolare su quelle provocate da nazismo e fascismo.

Al pari delle attività divulgative, anche la ricerca storica è stata influenzata dalle atrocità delle repressioni subite dagli omosessuali dedicando anch'essa maggior attenzione al periodo caratterizzato dalle dittature dell'Europa occidentale.

L'argomento "omosessualità" è stato fino a non molto tempo fa un tabù per la cultura italiana, compresa quella storica. La ricerca storica sull'omosessualità in Italia, almeno fino alla fine del secolo scorso, è stata condotta prevalentemente da storici "militanti", ovvero da attivisti ed intellettuali attivi nella "comunità LGBT" che individuavano nell'invisibilità anche storica dell'omosessualità l'esplicarsi di una strategia repressiva, tra l'altro di antica data.

Su questo fronte il loro lavoro (in particolare quello di Massimo Consoli e Giovanni Dall'Orto) è stato essenziale ed ha permesso una significativa raccolta di fonti storiche. Appena con l'inizio di questo secolo è iniziata una graduale ed ancora parziale considerazione dell'omosessualità quale tema storico da affrontare anche al di fuori della militanza LGBT.

La ricerca di Lorenzo Benadusi<sup>3</sup> ha rappresentato un approccio accademico all'argomento; questo autore ha dedicato un corposo lavoro al rapporto tra la visione ideale dell'uomo nuovo

---

<sup>1</sup> Arcigay, Associazione lesbica e gay italiana, è un'associazione nazionale fondata nel 1985 e diffusa su tutto il territorio nazionale: ha come obiettivi la lotta contro l'omofobia e l'eterosessismo, contro il pregiudizio e la discriminazione antiomosessuale - [www.arcigay.it](http://www.arcigay.it)

<sup>2</sup> LGBT: Lesbian Gay Bisexual Transgender

<sup>3</sup> Lorenzo Benadusi - Il nemico dell'uomo nuovo (L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista) - Feltrinelli - Milano, 2005

fascista e uno dei controtipi<sup>4</sup> ideali a tale visione, il pederasta passivo. Pur mirato prevalentemente all'approfondimento della costruzione dell'uomo nuovo fascista, il testo raccoglie una gran mole di fonti, non limitandosi al solo periodo del regime ma indagando anche sulle origini dell'approccio mascolino nei confronti dell'omosessualità fin dal XIX secolo.

Qualche anno dopo è stato pubblicato un altro testo sul fascismo italiano ed il suo rapporto con l'omosessualità: "La città e l'Isola" di Gianfranco Goretti e Tommaso Giartosio<sup>5</sup>. Questi due autori non provengono dal mondo accademico come Benadusi ma analizzano altrettanto scrupolosamente il tema curando con particolare attenzione l'analisi del contesto culturale ed umano dei suoi protagonisti. Pur concentrandosi su un singolo evento come la serie di arresti compiuti a Catania nel 1938 dall'allora questore Alfonso Molina, questi autori colgono, come sottolinea Dario Petrosino<sup>6</sup>, *il nesso, davvero liberatore, tra la persecuzione degli omosessuali e i fermi di "oziosi e vagabondi" ai quali veniva comminato il domicilio coatto (antesignano del confino) in età liberale* inquadrando la vicenda oggetto del loro studio al di là dell'orizzonte storico del fascismo e proponendo, attraverso uno spaccato di vita sociale dei confinati, un quadro culturale di un'epoca più ampia del regime stesso.

Lo stesso fascismo concretizzò la sua repressione della pederastia (come allora veniva chiamata l'omosessualità) agendo su un quadro culturale repressivo già esistente; non a caso il codice Rocco licenziato dal Parlamento italiano nel 1930 non la menzionò affatto. E' anche vero che in sede di redazione del testo se ne discusse ma si optò proprio per la non menzione individuando nel silenzio il principale alleato nella repressione dell'omosessualità. Anche dal punto di vista meramente penale la continuità tra il periodo liberale ed il fascismo è piuttosto evidente: il codice Zanardelli, approvato nel 1889, fu caratterizzato in sede di redazione da una dinamica simile che portò il legislatore a non menzionare le "libidini contro natura".

La citazione del testo di Goretti e Giartosio ci permette di allargare il campo in cui analizzare storicamente l'omosessualità e in qualche modo di uscire dal mero quadro repressivo fascista e nazista. Entrambi i regimi non inventarono nulla in tema di repressione dell'omosessualità ma si appoggiarono a culture, consuetudini e legislazioni ereditate dalla società di stampo liberale che li precedettero.

---

<sup>4</sup> Per la definizione di "controtipo" si veda George Mosse - L'immagine dell'uomo ( Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna) - ed. it. Einaudi - Torino, 1997 - Capitolo IV

<sup>5</sup> Gianfranco Goretti, Tommasi Giartosio - La città e l'isola (Omosessuali al confino nell'Italia fascista) - Donzelli editore - Roma, 2006

<sup>6</sup> Dario Petrosino - A caccia di omosessuali. Studi di genere in libreria - [www.mediaziononline.it](http://www.mediaziononline.it)

George Mosse<sup>7</sup> analizza l'omosessualità e la sua percezione da parte della società normativa superando i confini temporali delle dittature del primo novecento ed uscendo anche, seppur con tutti i distinguo del caso, dai confini dell'Europa occidentale. Questo autore considera la diversità umana relativa all'orientamento sessuale e di genere nel contesto dell'approccio alle diversità della società maggioritaria.

Lo schema interpretativo proposto da questo autore, individua nel "controtipo" uno schema ideale di antiuomo da contrapporre all'idealizzazione dell'uomo maschio e virile, perno della società contemporanea di estrazione borghese.

Utilizzando tale approccio teorico, questo testo proverà ad inquadrare quelle "diversità" per antonomasia nella cultura occidentale, ovvero omosessualità ed ebraismo, nell'ambito del periodo contemporaneo.

A tal fine verranno proposti alcuni esempi a sostegno dell'ipotesi di una certa continuità storica nell'approccio alle diversità nel cui solco hanno agito i regimi dittatoriali del primo novecento e di come i sistemi politici che li hanno sostituiti dopo la seconda guerra mondiale, pur differenziandosi da essi, se ne siano allontanati solo parzialmente. Tale continuità storica si riconduce anche al posizionamento dell'omosessualità nel quadro più ampio della mascolinità e del rapporto uomo donna strutturatosi con la costruzione della società borghese.

### La mascolinità borghese: cenni sul modello

Con la costituzione dei primi stati nazionali il collante tradizionale tra il potere politico e sociale e le popolazioni ad esso soggette, ossia la proiezione divina del potere temporale, entrò in una crisi profonda e a tutt'oggi irreversibile. La legittimazione dei nuovi stati nazionali si strutturò su un'identità collettiva, la patria, che rappresentava la nazione nel suo insieme e legittimava il potere politico, repubblicano o monarchico che fosse. Ad essa furono associate un corpus di regole di rispettabilità sociale che, pur partendo dalle logiche della rispettabilità aristocratica, strutturò autonomamente un quadro sociale basato sulla centralità del maschio virile nella sfera pubblica e sul ruolo subalterno della donna, relegata principalmente nell'ambito della procreazione e della cura della prole, ovvero nella sfera privata della società.

Tale struttura sociale era piuttosto rigida fornendo a uomo e donna, sia nella società che nella famiglia, ruoli ben delimitati non prevedendo alcuna sovrapposizione e/o sconfinamento tra uno e l'altra. All'uomo erano associate le virtù del coraggio, della determinazione, della forza e della sua capacità di controllo, delle capacità intellettuali associate alle qualità fisiche. Le caratteristiche della

---

<sup>7</sup> Oltre al testo citato nella nota precedente si veda anche George Mosse - Sessualità e nazionalismo (Mentalità borghese e rispettabilità) - ed.it Laterza - Roma, 1996

donna furono invece associate alla bellezza fisica sensuale, alla dolcezza, ma anche alla mancanza di determinazione, di coraggio e alla mancanza di quel controllo di sé e delle proprie pulsioni che invece caratterizzarono lo stereotipo maschile contemporaneo. Tutti i soggetti che in qualche modo si distanziavano da tale corpus ideale erano considerati esterni all'identità sociale nazionale.

Essendo questo un quadro ideale, fu utilizzato indipendentemente dalla scientificità dalla sua applicazione: furono accusati di non virilità gli omosessuali, in particolare i maschi effeminati, ma anche gli ebrei, considerati vili; il nomadismo fece identificare gli zingari come un popolo senza radici e pertanto inferiore alle popolazioni dalle culture millenarie; gli ebrei furono accusati anche di nomadismo, e così via.

Il concetto di controtipo proposto da Mosse raccoglie una galleria di caratteristiche umane considerate negative associandole a gruppi umani o popoli definiti inferiori.

La mascolinità ottocentesca così strutturata entrò in una fase di trasformazione e di crisi alla fine del secolo XIX<sup>8</sup>, periodo in cui anche le donne iniziarono a chiedere la riforma del modello sociale in cui erano relegate con un ruolo meramente passivo. Le "suffragette" a cavallo del secolo scorso furono un esempio di come, dal punto di vista femminile, si tentò di cambiare la struttura sociale basata sull'assoluto potere maschile. Ma la virilità fu inevitabilmente spinta al cambiamento dalle grandi trasformazioni socioeconomiche che caratterizzarono la seconda rivoluzione industriale con il radicale sconvolgimento del modello patriarcale tipico delle aree rurali e lo sviluppo tumultuoso della grandi realtà urbane industriali.

Operarono quindi sia spinte interne alla mascolinità stessa che le prime azioni pubbliche delle donne.

### Revisione della mascolinità e rilancio della coesione sociale con l'individuazione del "diverso": qualche accenno storico ad ebrei ed omosessuali fino alla prima guerra mondiale

Durante la seconda metà del secolo XIX, anche come reazione a tali regole di rispettabilità, iniziarono ad emergere le prime spinte visibili contro ciò che in termini odierni si potrebbe definire omofobia di stato, ovvero contro quelle norme penali che gravavano su tutti i cittadini che commettevano atti "contro natura", in particolare se "passivi".

Karl Heinrich Ulrichs, ad esempio, propose il primo regolamento per un'associazione (mai fondata) per i diritti degli omosessuali nel 1865. Lo stesso termine "omosessuale" fu coniato da un altro attivista nel 1869.

---

<sup>8</sup> Cfr Sandro Bellassai - La mascolinità contemporanea - Carocci editore - Roma, 2004

Le reazioni della società borghese portarono in quasi tutti i paesi europei al mantenimento delle norme repressive, nella convinzione di difendere attraverso la virilità, il potere maschile, e di conseguenza la società stessa.

La preoccupazione per la possibile mancata coesione del corpo sociale in quella che ormai stava diventando una moderna società di massa, portò a rafforzare l'identità nazionale evidenziando tutto ciò che, considerato esterno, poteva costituirne una minaccia. In questo ambito si rafforzò anche quella percezione di diversità degli ebrei che pur risalendo ad un approccio antico, con la loro emancipazione dell'inizio del secolo XIX, sembrava esser in via di ridimensionamento.

Ad esempio, l'affare Dreyfus, nel 1894, non fu solo un evento cardine per il sionismo a sostegno della tesi dell'impossibilità di sopravvivere come ebrei negli stati nazionali di quell'epoca, ma va anche collocato nel quadro di una reazione della mascolinità dominante che si sentiva minacciata su più fronti.

Il processo a Oscar Wilde del 1900 in Gran Bretagna può esser letto nella medesima ottica, tanto più se si allarga il campo al movimento decadentista che caratterizzò il periodo a cavallo del secolo.

Nel medesimo solco rientrano gli altri scandali a tematica omosessuale che contraddistinsero quel periodo come quelli raccolti da Enrico Oliari<sup>9</sup> (il suo volume ne descrive una ventina) che hanno caratterizzato l'Italia post unitaria fino alla prima guerra mondiale: con la divulgazione delle notizie attraverso la stampa quotidiana l'omosessualità, pur soltanto nei suoi aspetti "scandalistici", divenne visibile anche tra le masse rafforzando l'idea del pericolo di degenerazione della società di cui la diffusione dell'omosessualità sembrava un sintomo.

Diversi furono gli scandali anche in Germania alcuni dei quali lambirono i vertici del potere politico come quello che toccò da vicino l'imperatore Giuseppe II<sup>10</sup>.

Gli scandali a sfondo omosessuale colpirono anche l'alta borghesia e la maggior visibilità dell'omosessualità nelle grandi realtà urbane europee e contribuì a strutturare l'idea del complotto internazionale omosessuale avvicinando, da questo punto di vista, la percezione dell'omosessualità a quella dell'ebraismo, anch'esso identificato quale potente lobby "esterna" alla società nazionale.

---

<sup>9</sup> Enrico Oliari - L'omo delinquente (Scandali e delitti gay dall'Unità a Giolitti) - Prospettiva editrice - Roma, 2006

<sup>10</sup> Lo scandalo Moltke - Eulenburg (1907) Quei gay che fecero tremare il trono tedesco: saggio pubblicato su [www.Culturagay.it](http://www.Culturagay.it).

L'idea degli ebrei come "esterni" alla società non è tipica del periodo contemporaneo, anzi; fu solo con l'emancipazione ebraica sviluppatasi in parallelo allo sviluppo delle società nazionali a cui si è accennato all'inizio che gli ebrei si inseriscono nel contesto sociale europeo con pieni diritti di cittadinanza. Tale processo, comunque graduale, anche per resistenze insite nelle comunità ebraiche stesse, si è sviluppato diversamente da area ad area. Nell'Europa occidentale, dove la secolarizzazione ebbe modo di svilupparsi più precocemente, i cittadini ebrei furono accolti con maggior consapevolezza nelle nuove nazioni.

Diverso fu invece l'approccio delle società dell'Europa orientale nei confronti degli ebrei; in Russia ad esempio, fino alla fine del secolo si assiste a diversi Pogrom (si ricordano quello del 1903 in Bessarabia e quelli che seguirono la rivoluzione del 1905) contro le persone ebraiche sulle quali vennero ripetutamente scaricate le colpe dell'arretratezza dell'Impero zarista. Non è questa la sede per approfondire tali tematiche, ma nel quadro cronologico che si va tracciando, la presenza di un antisemitismo diffuso e palese ad oriente e di un antisemitismo più strisciante ad occidente dipingono un quadro fortemente reattivo delle culture nazionali nei confronti di tutti quegli elementi considerati esterni ad esse, tanto più forte in una situazione di crisi valoriale di cui la mascolinità può rappresentare nel contempo un simbolo ed una parte.

La Grande guerra con il suo impatto totale sulle popolazioni europee congelò la crisi della struttura sociale e della mascolinità ad essa associata, rilanciando una virilità maschile che parve riproporre, in forme nuove, un nuovo maschilismo, più giovane (anche per il coinvolgimento diretto delle giovani generazioni nello sforzo bellico), più dinamico, più rivolto verso un ipotetico futuro imperniato sull'azione.

Come anticipato in premessa, il modello di mascolinità virile era strutturato sul ruolo cardine dell'uomo e sulla presenza della donna in posizione subalterna: le donne, già con i primi movimenti femministi a cavallo del secolo, fornirono un notevole apporto di rinnovamento del modello mascolino spingendo anche gli uomini verso la revisione dei loro criteri di mascolinità. Cambiamenti significativi si ebbero soltanto dopo il secondo conflitto mondiale ma già durante la fine del secolo precedente le prime protagoniste dei movimenti femministi costituirono una minaccia per la struttura mascolina tradizionale con la loro spinta per l'ottenimento dei diritti di cittadinanza politica.

La grande guerra, oltre che ricompattare la mascolinità tradizionale mobilitò anche masse di donne al di fuori della tradizionale sfera familiare.

Furono infatti anch'esse coinvolte nello sforzo bellico ed uscirono dalla sfera privata imposta loro dalla società, in funzione del contributo che dettero sostituendo le persone di sesso maschile

impegnate al fronte. Ma alla fine del conflitto rientrarono quasi completamente nella sfera familiare da cui erano partite. Il voto alle donne, ad esempio, fu riconosciuto dopo il primo conflitto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Germania e nella Russia sovietica ma per Francia ed Italia ciò venne concesso solo dopo il secondo conflitto.

Le minacce al modello maschile tradizionale provenivano quindi dall'interno della società maschile stessa, a seguito delle trasformazioni sociali determinate dalla rivoluzione industriale (urbanizzazione di grandi masse di ex contadini, declino della struttura familiare patriarcale, etc.), dal nuovo dinamismo (ancora minoritario) delle donne, dalla visibilità dell'omosessualità (che proponeva un superamento del modello di famiglia basato su ruoli distinti uomo donna) e dagli esterni di sempre, tra i quali, principalmente, gli ebrei.

La grande guerra riuscì comunque a ricompattare la mascolinità virile preparando il campo ad una forte ruolo delle forze politiche e sociali conservatrici.

### Dopo la grande guerra

Il ventennio tra le due guerre fu caratterizzato dall'avvento a catena, a partire dal fascismo italiano, di regimi dittatoriali in buona parte degli stati europei.

Fintanto che in tali stati europei permase una struttura democratica vi fu una certa crescita della visibilità pubblica dell'omosessualità; in particolare la Repubblica di Weimar permise una notevole libertà alle persone omosessuali facendo diventare Berlino la capitale "gay" d'Europa: ciò nonostante, gli sforzi fatti in particolare da Magnus Hirschfeld per abolire il paragrafo 175 del codice penale tedesco furono vani<sup>11</sup>.

Anche in Francia ed in particolare a Parigi, nacquero locali per persone omosessuali e pubblicazioni sull'omosessualità; ma la rivista *Inversions*, ad esempio, uscita nel 1924, fu bloccata fin da subito per oltraggio al buon costume, a conferma di quanto la sessualità non mascolina potesse al più venir tollerata negli stati non dittatoriali ma non esser considerata legittima<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Il codice penale tedesco che puniva con la reclusione gli atti sessuali innaturali (tra persone di sesso maschile e/o tra esseri umani ed animali).

<sup>12</sup> I responsabili della rivista furono condannati a sei mesi di reclusioni più una multa. La lettura di una parte della sentenza può dare un'idea del clima culturale del momento: " ...Visto che dal dibattito risulta che questa rivista senza essere oscena, è nettamente contraria al buon costume, che non è affatto necessario che i testi sotto accusa presentino nella loro forma delle espressioni sconce ed oscene e che è sufficiente che siano tali da violare la morale pubblica. Visto che l'intenzione del legislatore è categorica e che il suo fine è stato quello di colpire ciò che, senza essere osceno, nel senso pieno del termine, risulta più che licenzioso. Visto d'altra parte che la rivista *Inversions* non solo è contraria al buon costume, ma che può avere il grave inconveniente di favorire e di propagare i metodi anticoncezionali...." Fonte [www.omofonie.it](http://www.omofonie.it)

Degli scandali in Italia abbiamo accennato prima; sull'Italia è il caso di ricordare nuovamente qui quanto già citato in premessa relativamente alla penalizzazione legale dell'omosessualità che cessò con il Codice Zanardelli entrato in vigore nel 1890 e che il Codice Rocco che lo sostituì nel 1930 mantenne il medesimo approccio delegando la repressione degli atti "contro natura" alla morale e facendo su questo affidamento alla chiesa cattolica.

Relativamente alla tutela della mascolinità e alla conseguente repressione dell'omosessualità, nessuno dei regimi totalitari emersi nel primo dopoguerra si staccò radicalmente dalla struttura repressiva preesistente. Il fascismo italiano radicalizzò gli strumenti di polizia già presenti nel corpus legislativo preesistente. Il nazismo tedesco agì contro le persone omosessuali fin dal suo avvento al potere chiudendo tutti i locali e dando alle fiamme tutta la documentazione raccolta nel Centro di Studi Sessuali diretto da Magnus Hirschfeld e lo fece usando le norme che erano in vigore fin dalla proclamazione dell'impero tedesco del 1870.

Con ciò non si intende sminuire la portata della repressione del fascismo e del nazismo e dei regimi che ad essi si ispirarono ma, relativamente alla repressione dell'orientamento sessuale diverso da quello codificato idealmente nella mascolinità dominante, essa non rappresentò una radicale eccezione all'approccio precedente ma si mosse esasperando quanto già in essere, amplificandone gli effetti.

Dagli anni 30, anche a seguito degli effetti di panico provocati dalla recessione economica mondiale, nella maggior parte dei paesi si assistette ad un rafforzamento delle forze politiche conservatrici che portò ad un maggior accentramento del potere statale ed ad una tendenziale radicalizzazione del confine tra inclusione ed esclusione dal corpo sociale.

E ciò ebbe ripercussioni anche nell'approccio razzista e antisemita. Si è scritto molto su come il nazismo riuscì ad andare al potere e su come il razzismo, presente nelle idee del suo ideatore fin dall'inizio, attecchirono nelle masse disorientate dalla crisi post 1929. Certo è che il razzismo e l'antisemitismo in particolare, non furono un mera invenzione del regime hitleriano.

Anche in Italia il razzismo e l'antisemitismo non apparvero improvvisamente nel 1938, e come mera imitazione della politica interna nazista; in una parte della cultura fascista l'approccio razzista esisteva fin dall'epoca in cui il fascismo era ancora un movimento, come si coglie dall'analisi del fascismo di frontiera nei primi anni venti. L'approccio normativo di ispirazione razzista in Italia emerge già nelle prime regolamentazioni del meticcio del 1933. Anche in questo caso si rileva una sorta di continuità di approccio che contrasta con le ipotesi del razzismo italiano come mera copia "strategica" del razzismo tedesco nazista.

Se ci si sposta verso est, la Russia sovietica evidenzia un inasprimento repressivo nei confronti dell'omosessualità che culmina nel varo di una norma emanata nel 1933 che prevedeva l'arresto fino a cinque anni. Nel 1917 l'abolizione del codice penale zarista aveva escluso l'omosessualità dai crimini di natura penale.

La rivoluzione del 1917 suscitò speranze di miglioramento anche per i cittadini ebrei russi, anche in considerazione delle condizioni drammatiche vissute dagli ebrei in Russia fino ad allora, ma con il consolidamento del regime, l'entità identitaria ebraica fu via via ridimensionata fino all definitiva abolizione della sezione ebraica del partito nel 1930.

Nel caso russo la periodizzazione della tolleranza / accettazione di ebrei ed omosessuali si muove in parallelo, con una certa analogia all'inasprimento della repressione delle diversità nei regimi dittatoriali non socialisti.

Anche la Polonia del maresciallo Pilsudski, prima della conquista tedesco russa non fu certo tollerante nei confronti degli ebrei polacchi: anche se questo non toglie nulla alle responsabilità tedesche sulla repressione degli ebrei polacchi non si può non tacere sull'esistenza di uno sfondo culturale antisemita piuttosto radicato.

Con l'invasione dell'Europa da parte delle potenze dell'asse tutti i "diversi" subirono forti spinte repressive mirate, nella maggior parte dei casi, al loro definitivo annientamento; la soluzione finale per gli ebrei diventò "cura" per gli omosessuali, l'eliminazione dei rom fu meno pubblicizzata ma altrettanto capillare; per le razze definite inferiori ma che per dimensione non potevano essere eliminate o che comunque potevano essere "utili" alle razze dominanti il darwinismo sociale ne giustificò la subalternità nel quadro del nuovo ordine mondiale proposto all'epoca .

### Dopo il 45

La fine del conflitto portò all'eliminazione dei regimi totalitari dell'Europa occidentale e alla graduale accettazione delle responsabilità morali europee e non solo tedesche e italiane, per la Shoah. Se questo dette la spinta definitiva alla costituzione dello Stato ebraico, essa congelò ma non debellò definitivamente le spinte antisemite, proiettando una parte di esse verso le nuove forme dell'antisionismo.

Il riconoscimento del dramma vissuto dagli ebrei fu collettivo e toccò tutti i paesi europei usciti dalla guerra mondiale; tale riconoscimento non lambì però le altre "diversità" discriminate, indipendentemente dall'entità della discriminazione subita.

I triangoli usati nei lager nazisti furono di diversi colori ma sui rosa, sui verdi e sui viola poca fu la considerazione sociale; ancor meno rilievo e considerazione ebbero le discriminazioni subite dai "diversi" nei paesi non soggetti alla diretta occupazione nazista, come il caso italiano fascista.

Le norme repressive dell'omosessualità sopravvissero al conflitto: il paragrafo 175 tedesco rimase in vigore, pur con modifiche, fino al 1994; in Italia il confino scomparve quale dinamica repressiva nei confronti dell'omosessualità ma essa rimase nel più completo oblio; non ci fu alcun risarcimento, neanche morale delle vittime.

Il clima omofobico perdurò anche in paesi ufficialmente democratici e liberali come gli Stati Uniti dove, durante il periodo maccartista, l'omosessualità fu identificata quale alleata all'internazionalismo socialista. Con risultati simili ed un approccio "ideale" apparentemente opposto, la Russia sovietica associò l'omosessualità ad una degenerazione occidentale.

La logica della cospirazione, accusa spesso associata alla lobby ebraica, fu usata con frequenza anche per l'omosessualità, in virtù dei "presunti" contatti internazionali tra coloro che lottavano per i propri diritti e nell'ottica dell' "inevitabile" scarso patriottismo delle persone omosessuali. A sua volta, l'inaffidabilità patriottica si riallacciava strettamente alla mancanza di coraggio, caratteristica basilare di quel modello mascolinino usato quale filo conduttore di questo testo.

In un quadro di continuità, in Italia negli anni '60 furono presentate ben tre proposte di legge miranti alla penalizzazione dell'omosessualità: nessuna di esse venne approvata. Rimanendo in Italia ma allontanandoci dal contesto meramente normativo, le reazioni conservatrici che caratterizzarono lo scandalo dei Balletti verdi che coinvolse Brescia nel 1960 o le accuse rivolte a Aldo Braibanti nel 1964 ed il processo che ne seguì, confermano un clima non molto diverso da quello che caratterizzava gli scandali a cavallo del secolo prima del ventennio.

Fu soltanto con il '68 e con la seconda grande spinta contro la mascolinità tradizionale prodotta principalmente dai movimenti del neofemminismo degli anni'70 che iniziò un radicale cambiamento di quei criteri della rispettabilità borghese che seppur con delle differenze tra area ed area ha caratterizzato la contemporaneità di cui si sta trattando.

Ciò non impedì la sopravvivenza di tendenze omofobe come il caso Pasolini ha confermato, ma aprì la strada ad un forte associazionismo omosessuale che spinse tutti i paesi occidentali verso l'abolizione delle norme repressive contro l'omosessualità.

Un iter che si potrebbe definire ad oggi compiuto per quanto riguarda i paesi occidentali ma solo se considerato dal solo punto di vista normativo. L'approccio omofobo sopravvisse alla

cancellazione delle norme che comunque, come abbiamo visto nel caso della Germania, fu molto graduale.

In quei paesi, come l'Italia, in cui proprio alla cultura e alla morale fu delegata la repressione dei diversi orientamenti sessuali, l'omofobia risultò più forte<sup>13</sup> nella difesa contro le tendenze "modernizzanti" che hanno portato la maggior parte dei paesi europei ad approvare norme positive nei confronti dell'omosessualità.

Dopo il crollo del socialismo reale e la conseguente crisi ideale ed ideologica della società occidentale sono riaffiorati approcci nei confronti delle diversità che sembravano scomparsi o perlomeno sopiti.

L'antisemitismo si è riproposto, specialmente, ma non solo, nell'area orientale del continente, aggiungendosi a quell'antisionismo di carattere politico che ha caratterizzato tutta l'esistenza dello stato di Israele. L'omofobia è in costante aumento da anni sia in termini di violenze fisiche subite dalle persone che in termini di violenza verbale da parte di rappresentanti politici ed organi di stampa.

Pur in presenza di una mascolinità ormai diversa da quel corpus identitario che ha caratterizzato la nascita della società europea occidentale, gli approcci avversi nei confronti delle diversità da parte delle società maggioritarie ripropongono analoghi schemi: l'idea della cospirazione internazionale, l'esistenza di lobby coese e contrapposte alla società maggioritaria, la percezione delle diversità come un pericolo hanno ripreso a caratterizzare anche il dibattito politico oltre che la stampa scandalistica.

Anche in considerazione del coinvolgimento personale di George Mosse, ebreo ed omosessuale<sup>14</sup>, il modello interpretativo proposto dall'autore può non riuscire a spiegare compiutamente un approccio alla percezione delle diversità che considera un periodo di quasi due secoli. La mascolinità caratterizzante le società borghesi dalla seconda metà dell'ottocento al novecento si è trasformata significativamente, in particolare dopo la "svolta" post '68.

Ciò nonostante si ritiene significativo tentare di inquadrare storicamente i drammi subiti dai "diversi" nell'Europa delle dittature in quanto, tale periodo, rappresentò un picco particolarmente violento di un approccio che esisteva fin dalla costituzione dello stato nazione e che sopravvisse

---

<sup>13</sup> Si veda a tal proposito: Gianni Rossi Barilli - Il movimento gay in Italia - Feltrinelli - Milano, 1999

<sup>14</sup> Cfr: Emilio Gentile - Il fascino del persecutore : George L. Mosse e la catastrofe dell'uomo moderno - Carocci - Roma, 2007

anche dopo il 1945. Approccio avverso da parte della società maggioritaria che si è riproposto con la conclusione del “secolo breve”<sup>15</sup>, con la ricomparsa di omofobia e antisemitismo.

L’involucro istituzionale del “Giorno della memoria”<sup>16</sup> è strettamente legato ai drammi causati da nazismo e fascismo, ma la memoria di quei drammi, per essere compresa, va considerata sia in un quadro storico più ampio che inizia almeno nel XIX secolo e che non conclude i suoi effetti con la sconfitta delle dittature, sia in un quadro culturale più complesso che vede le discriminazioni degli ebrei non come un fenomeno isolato ma quale parte di un processo più ampio di discriminazione del “diverso” di cui anche gli omosessuali, loro malgrado, furono e sono anch’essi protagonisti.

Trieste, gennaio 2008

Marco Reglia

Si ringraziano per i suggerimenti alla stesura del testo e per le correzioni dei refusi Furio Benci e Andrea Carnaghi.

Parte di questo testo è stato proposto in forma di seminario agli studenti del Corso di Psicologia sociale e di Comunità ( Prof. A. Carnaghi - Dipartimento di Psicologia - Università di Trieste) durante l’anno accademico 2008-2009.

---

<sup>15</sup> La definizione di “secolo breve” è di: Eric J Hobsbawm - Il secolo breve (1914-1991: l’era dei grandi cataclismi) - prima edizione italiana Rizzoli, Milano, 1995

<sup>16</sup> Istituita dalla Legge n. 211 del 20 luglio 2000: « La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.»